

Biblioteche filosofiche private  
in età moderna e contemporanea

*Atti del convegno*  
*Cagliari, 21-23 aprile 2009*

*a cura di*  
Francesca Maria Crasta

Le Lettere

Michele Camerota

## LA BIBLIOTECA DI GALILEO

ALCUNE INTEGRAZIONI E AGGIUNTE DESUNTE DAL CARTEGGIO

Dobbiamo alla straordinaria acribia di Antonio Favaro – curatore della grande Edizione Nazionale delle *Opere* e infaticabile studioso di ogni aspetto della vicenda biografica e delle acquisizioni intellettuali di Galileo – una meticolosa ricostruzione della biblioteca galileiana.

In un saggio apparso nel 1886 sul «Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche» (poi arricchito da due piccole appendici)<sup>1</sup>, Favaro incrociava informazioni desunte da fonti diverse allo scopo di determinare il novero dei volumi costituenti una non esaustiva – ma assai attendibile nell’insieme – ‘libreria di Galileo Galilei’.

Oltre ai postillati, il regesto compilato dallo studioso padovano annoverava i volumi apertamente citati nelle opere o nel carteggio, nonché gli elenchi librari contenuti negli inventari dell’eredità del figlio di Galileo, Vincenzo e della moglie di questi, Sestilia Bocchineri. Per integrare e precisare tale documentazione, Favaro ricorreva poi al catalogo della biblioteca di Vincenzo Viviani, che raccolse e conservò una cospicua parte delle opere scientifiche in precedenza possedute dal Maestro, sottolineandone la grandissi-

---

<sup>1</sup> A. FAVARO, *La libreria di Galileo Galilei*, «Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche», XIX, 1886, pp. 219-293; ID., *Appendice prima alla libreria di Galileo Galilei*, «Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche», XX, 1887, pp. 372-376; ID., *Appendice seconda alla 'Libreria di Galileo'*, «Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti in Padova», 1895-96, vol. XII, pp. 44-50.

ma utilità «specialmente per indovinare e completare le imperfette indicazioni somministrate dai due precedenti inventari» (cioè i repertori dell'eredità di Vincenzo Galilei e di Sestilia Bocchineri)<sup>2</sup>.

A prescindere dalla sezione relativa alle *Opere di Galileo*, Favaro scelse di ordinare i libri individuati in tre grandi gruppi: *Opere scientifiche*, *Opere letterarie* e *Opere artistiche*. Ciascuna di queste divisioni constava di diverse sottoclassi; per fare solo un esempio tra le *Opere scientifiche* si trovano, oltre ai lavori di 'Astronomia e gnomonica', di 'Optica', di 'Scienze Naturali', di 'Matematiche', di 'Meccanica ed Idraulica', anche i volumi attinenti alla 'Filosofia', alla 'Morale', alla 'Medicina', alla 'Giurisprudenza' e persino alla 'Teologia'<sup>3</sup>. Consapevole della deroga alle «norme [...] seguite nei repertorii bibliografici»<sup>4</sup>, lo studioso padovano giustificava la scelta precisando di aver «avuto riguardo assai più ai materiali da distribuirsi che non a concetti astratti di classificazione»<sup>5</sup>.

Come risultato del suo certosino lavoro, Antonio Favaro produceva una prima lista di 521 titoli (poi aumentata di qualche decina di unità nelle appendici), una cifra «relativamente ragguardevole»<sup>6</sup>, e che, in ogni caso, offriva un quadro significativo dei volumi che Galileo dovette custodire tra le mura delle proprie abitazioni. Seppure, infatti, a causa delle frettolose ed omissive registrazioni degli inventari originali, non tutte le voci dell'elenco contenevano l'indicazione precisa dell'edizione (e talvolta neppure del titolo esatto) dell'opera registrata, il catalogo era costruito a partire da un minuzioso lavoro di verifica delle fonti e di ricerca bibliografica, e si atteneva ad un criterio strettamente (e cautamente) documentario.

È stato notato che la biblioteca di Galileo, così come ricostruita da Favaro, presenta nell'insieme una «caratterizzazione umanistico-professionale»<sup>7</sup>, poiché più della metà delle opere individuate appartiene «alle discipline teologiche, filosofiche, giu-

<sup>2</sup> A. FAVARO, *La libreria di Galileo*, cit., p. 228.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 231.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 232.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 230.

<sup>6</sup> *Ivi*, 229. Con le appendici il numero dei libri identificati da Favaro sale a 536.

<sup>7</sup> P. PIZZAMIGLIO, *Le biblioteche di Copernico e Galileo. In ruolo della stampa nella nascita della scienza moderna*, in *Galileo e Copernico. Alle origini*

ridiche, storiche e letterarie», mentre, tra i lavori di genere più direttamente scientifico, una cospicua maggioranza, circa i quattro quinti, comprende scritti di carattere fisico-matematico, con una ridotta presenza di volumi di interesse medico-naturalistico o di filosofia occulta. A fronte dei 108 trattati di astronomia, gnomonica e cosmografia e dei 57 di matematica e meccanica, occorrono solo 25 volumi di scienze naturali e medicina, mentre il catalogo registra ben 209 titoli tra saggi di critica letteraria, di storia, di arti, di architettura e opere letterarie varie in prosa e versi.

Nell'ambito delle opere scientifiche, la biblioteca galileiana ospitava tutti i principali autori di riferimento dello scienziato: Tolomeo, Copernico (due edizioni del *De revolutionibus*, la *princeps* del 1543 e la ristampa del 1566), Euclide in varie edizioni, Archimede, Apollonio ed Erone, oltre a Maurolico e Cardano, e a molti contemporanei, da Della Porta a Gilbert, da Brahe a Kepler, e poi ancora Baliani, Grassi, Guldin, Clavio, Mazzoni, Gloriosi, Liceti, Scheiner, Morin, Fromond (per citarne solo alcuni).

La biblioteca galileiana non doveva, dunque, essere così esigua come sostenuto dai primi biografi. Ricordiamo che, nella sua *Vita di Galileo*, stesa alla metà del secolo XVII, Niccolò Gherardini testimoniava che l'autore del *Sidereus Nuncius*:

Hebbe pochissima quantità di libri, e lo studio suo dependea dalla continua osservazione, con dedurre da tutte le cose che vedea, udiva o toccava, argomento di filosofare; e diceva egli ch' il libro nel quale si dovea studiare era quello della natura, che sta aperto per tutti<sup>8</sup>.

Analogamente, Vincenzo Viviani lo descriveva come «provvisto di pochissimi libri, ma questi de' migliori e di prima classe», soggiungendo che:

lodava ben sì il vedere quanto in filosofia e geometria era stato scritto di buono, per dilucidare e svegliar la mente a simili e più alte speculazioni;

---

*del pensiero scientifico moderno*, a cura di C. VINTI, Assisi, Porziuncola 1990, pp. 115-140: 128.

<sup>8</sup> N. GHERARDINI, *Vita di Galileo*, in *Le Opere di Galileo Galilei*, Edizione Nazionale a cura di A. Favaro, Firenze, Giunti Barbera, 1890-1909 (rist. 1968), XIX, pp. 633-646: 646 [d'ora in avanti citeremo l'Ed. Naz. delle *Opere di Galileo semplicemente con la dicitura OG*].

ma ben diceva che le principali porte per introdursi nel ricchissimo erario della natural filosofia erano l'osservazioni e l'esperienze, che, per mezzo delle chiavi de' sensi, da i più nobili e curiosi intelletti si potevano aprire<sup>9</sup>.

I rilievi di Gherardini e Viviani tendevano a riproporre un tema centrale del pensiero galileiano: la necessità di studiare direttamente la natura, senza il filtro dell'obbligato riferimento alle tesi di una *auctoritas* qualsivoglia. Questa opzione era spesso enfatizzata a partire dalla contrapposizione tra il 'mondo di carta', in cui sterilmente si dibattevano gli aristotelici, e il 'mondo reale', da cui doveva appunto partire ogni proficua indagine dei 'segreti' della natura. Così, Galileo aveva censurato l'opinione secondo cui «il filosofare» era «altro che un far gran pratica sopra i testi di Aristotele», biasimando l'atteggiamento di chi non osava «mai sollevar gli occhi da quelle carte, quasi che questo gran libro del mondo non fosse scritto dalla natura per esser letto da altri che da Aristotele»<sup>10</sup>. Per contro, egli sosteneva che «i discorsi nostri hanno a essere intorno al mondo sensibile, e non sopra un mondo di carta»<sup>11</sup>, e invitava pertanto a non cercare «i sensi delle cose della natura nelle carte di questo e di quello più che nell'opere della natura, la quale vive sempre, ed operante ci sta presente avanti a gli occhi, veridica ed immutabile in tutte le cose sue»<sup>12</sup>.

Resta – al di là del motivo ideologico della continuità con l'insegnamento galileiano – il valore testimoniale delle attestazioni di Gherardini e Viviani, i quali, concordemente, annettono allo scienziato la disponibilità di una «pochissima quantità di libri».

Ora, senza dubitare della veridicità dell'affermazione, occorre tuttavia notare che Gherardini e Viviani frequentarono Galileo quando questi risiedeva ad Arcetri, e, ormai cieco, non poteva leggere; peraltro, la gran parte dei suoi libri rimaneva nelle due case di famiglia, in Costa San Giorgio. Le notizie rese dai due primi biografati attengono, dunque, ad un tempo e ad un luogo in cui i libri erano certamente scarsi, ma non escludono affatto che, in altre

<sup>9</sup> V. VIVIANI, *Racconto storico della vita di Galileo*, in OG, XIX, pp. 597-632: 625.

<sup>10</sup> OG, V, p. 190.

<sup>11</sup> OG, VII, p. 139.

<sup>12</sup> OG, VIII, p. 640.

circostanze, Galileo abbia raccolto e utilizzato non i «pochissimi libri» di cui parla Viviani, ma i molti tomi attestati dalla paziente ricerca del Favaro.

In un saggio di qualche anno fa, Maurizio Torrini riconsiderava le osservazioni di Gherardini e Viviani, precisandone il significato storico-culturale. Torrini notava come, per lo scienziato pisano e per il suo discepolo Torricelli, i libri non dovettero affatto rivestire una soverchia importanza. Impegnati nell'impresa di costruire un nuovo sapere ed una innovativa immagine del mondo, entrambi, Galileo e Torricelli, si opponevano decisamente ad una cultura che «aveva fondato la propria autorità sui libri, su commenti ai libri», avversando al contempo anche «coloro che quell'autorità volevano sostituire con altri libri»<sup>13</sup>. In luogo di polverosi volumi, celebranti il trionfo di una vuota ed inconcludente erudizione, i galileiani si rivolgeranno, dunque, direttamente allo studio del reale: «A differenza del suo maestro Copernico, Galileo non sentirà il bisogno di mettersi sul tavolo le opere di tutti i filosofi per vedere se mai qualcuno di essi avesse pensato al movimento della terra, ma punterà direttamente l'occhiale contro il cielo. Strumenti, così come strumento, alfabeto, sarà la geometria: strumenti al posto dei libri»<sup>14</sup>.

La contrapposizione tra la sterile cultura libresco ed il vivido e conoscitivamente fecondo contatto con l'esperienza diretta del mondo naturale costituisce certamente un *leitmotiv* della speculazione galileiana, tanto noto che non vale la pena di ritornarvi sopra ulteriormente. Può aggiungersi che, proprio su questa base, Galileo esprimeva talvolta una radicale sfiducia nel sapere trasmesso dai libri, esaltando il «benefizio e privilegio che s'ha dal parlar con i vivi e tra gli amici», di contro al «trattar co' i libri morti, li quali ti eccitano mille dubbi e nissuno te ne risolvono»<sup>15</sup>. E, ancora, dichiarava di ritenere «più utile il proporre ed esporre alle contraddizioni pensieri nuovi, che [...] empier le carte di cose trascritte in mille volumi»<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> M. TORRINI, *La biblioteca di Galileo e dei galileiani*, «Intersezioni», XXI, 2001, n. 3, pp. 545-558: 553.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> OG, VIII, p. 73.

<sup>16</sup> OG, VI, p. 642.

Il nesso tra la vecchia cultura – impermeabile ai verdetti dell'esperienza e fortemente contrassegnata dal ricorso a vuote formule retoriche – e il 'mondo di carta' che in termini inutilmente ripetitivi ne riproponeva i contenuti viene, dunque, denunciato nelle pagine delle opere galileiane con inesorabile durezza. Da questo punto di vista, le osservazioni di Torrini sono del tutto corrette: Galileo ha certamente inteso promuovere una nuova cultura che sapesse prescindere dai richiami autoritativi e dal feticismo della pagina scritta.

Detto questo, sarebbe tuttavia semplicistico considerare le critiche galileiane al verbalismo aristotelico come rivelatrici di un presunto atteggiamento ostile nei confronti dei libri in se stessi. Né si potrebbe assumere l'ostentata ripulsa dello scienziato per la stucchevole monotonia dei commenti e delle *disputationes* quale prova di un accentuato disinteresse verso la cultura del tempo. Occorre, in effetti, distinguere il piano della polemica e delle petizioni di principio, da quello della realtà storica concreta. In sostanza, benché Galileo abbia più volte espresso il proprio biasimo nei confronti dell'improduttività e astrattezza di un sapere libresco e scolastico, egli fu profondamente implicato nella discussione filosofica e scientifica contemporanea, e prestò spesso attenzione anche agli esiti che più si distanziavano dalla prospettiva da lui sostenuta.

Mette conto ricordare che, nonostante il connotato di vera e propria 'rottura epistemologica', il pensiero galileiano si è forgiato nel confronto (talvolta assai aspro) con le posizioni teoriche coeve, in una dissonanza intellettuale alimentata dalla perfetta padronanza dei canoni della tradizione. L'immagine di un Galileo 'genio solitario', che 'apprende' direttamente dal contatto con i fenomeni, e 'scopre' la verità attraverso gli esperimenti che realizza e gli strumenti che sagacemente costruisce, rappresenta il modo con cui gli epigoni scelsero di veicolare alcuni contenuti propri della sua innovativa visione della ricerca naturalistica. La figura dello scienziato pisano venne in tal modo chiamata a ricoprire una funzione archetipica, assurgendo – in una ben congegnata coincidenza tra la fattualità delle vicende storiche e l'idealità del modello normativo – ad esemplare di una nuova concezione epistemologica, che si accreditava a partire da una straordinaria fecondità euristica e dal rigore dei risultati raggiunti.

Del resto, il catalogo della 'libreria di Galileo' testimonia un vasto orizzonte di curiosità, non limitato solo all'ambito professionale, ma spaziente anche sul versante letterario ed artistico, come pure su quello teologico (il regesto favariano annovera in questa tipologia 25 lavori). A confermare la passione con cui Galileo seguiva gli sviluppi del dibattito culturale del tempo, e a riprova dell'ampiezza dei suoi interessi, si possono ulteriormente citare le molte lettere ad amici e corrispondenti in cui egli chiedeva che gli fossero inviati volumi di vari argomenti o, anche, domandava notizie in merito ad opere che avevano attirato la sua attenzione.

Proprio l'enorme carteggio di Galileo rappresenta una formidabile riserva di informazioni relative a volumi che, in qualche modo, entrarono nella sua disponibilità. Altre indicazioni sui libri in suo possesso possono poi ricavarsi da una ricerca all'interno degli stessi scritti galileiani, che presentano spesso delle segnalazioni di letture.

A tal proposito, vale la pena di notare che, se Antonio Favaro non tenne conto di molte informazioni desumibili dai testi pubblicati nei venti volumi delle *Opere galileiane*, ciò si deve al fatto che, al momento di stendere la sua *Libreria di Galileo*, l'Edizione Nazionale era ancora allo stato di un progetto in attesa di realizzazione (fu pubblicata nel corso del ventennio 1890-1909). Lo studioso padovano si attenne, dunque, alle notizie ricavate dalla cosiddetta edizione 'granducale' degli scritti di Galileo, curata da Eugenio Albèri negli anni 1842-1856, alquanto incompleta e lacunosa.

In quel che segue cercheremo di fornire qualche nuovo dato, tratto dallo spoglio del carteggio, ad integrazione di quanto già rilevato da Favaro.

Così, possiamo notare che tra i volumi in possesso di Galileo, doveva sicuramente trovarsi l'*Apiarum*, l'opera pubblicata da Federico Cesi nel 1625 per celebrare le glorie dinastiche dei Barberini attraverso le lodi dell'animale simbolo della casata: l'ape<sup>17</sup>. L'*Apiarum* è scientificamente importante perché accompagnava un'ulteriore tavola, la *Melissographia*, in cui, accanto ad un com-

<sup>17</sup> *Apiarium, ex frontispiciis naturalis theatri principis Federici Caesii Lyncei*, [...], Romae. Mascardi 1625. Se ne veda la recente riedizione, F. CESI, *Apiarium. Testo e traduzione*, a cura di L. GUERRINI, trad. di M. Guardo, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 2005, 2 voll.

ponimento poetico del Linceo Josse de Ricke (Rickius), venivano presentate una serie di incisioni a bulino di Matthäus Greuter, illustranti le prime osservazioni microscopiche su insetti<sup>18</sup>. Galileo ricevette da Cesi una parte dell'*Apiarum* nel settembre 1625, mentre, nel marzo 1626, fu il 'segretario' dell'Accademia dei Lincei, Francesco Stelluti, ad inviargli l'opera sulle api insieme alla *Melissographia*<sup>19</sup>.

Dall'ambiente linceo giunsero anche le *Praescriptiones* dell'Accademia<sup>20</sup>, cioè le sue regole, nonché l'elogio funebre di Virginio Cesarini di Alessandro Gottifredi<sup>21</sup> (trasmesso da Cesi nel dicembre 1624)<sup>22</sup>, e la *Oratio de Pontifice maximo eligendo* di Giovanni Ciampoli, che la recapitò nel luglio 1623<sup>23</sup>. Sempre attraverso Cesi, Galileo, nel 1615, ricevette anche le *Stanze sopra le stelle e macchie solari* del gesuita senese Vincenzo Figliucci<sup>24</sup>.

Molti sono anche i testi manoscritti inviati da vari membri dell'Accademia. Cesi, ad esempio, nel dicembre 1611, mandava allo scienziato degli «epigrammi del S.<sup>r</sup> Demisiani» (Giovanni Demisiani), e, non avendo avuto riscontro della ricezione, provvedeva a reiterare la spedizione<sup>25</sup>. Tre giorni dopo, lo scienziato ne accusava ricevuta<sup>26</sup>.

Sempre da Roma, nel novembre 1624, Mario Guiducci informava della prolusione tenuta dal padre Fabio Ambrogio Spinola al Collegio Romano («un'invettiva, molto veemente e violenta contro

<sup>18</sup> *Urbano VIII Pont. Opt. Max. cum accuratior Melissographia a Lynceorum Academia [...]*, Romae 1625.

<sup>19</sup> Cfr. OG, XIII, pp. 280; 310-311.

<sup>20</sup> *Praescriptiones Lynceae Academiae, curante Io. Fabro*, Romae, In typ. T. Guerrierii 1624. Cfr. OG, XIII, p. 256.

<sup>21</sup> A. GOTTFREDI, *In funere Virginii Caesarini*, Romae, Apud A. Zanettum 1624.

<sup>22</sup> Cfr. OG, XIII, p. 243. Galileo invierà poi una copia del testo a Cesare Marsili. Cfr. OG, XIII, p. 256.

<sup>23</sup> G. CIAMPOLI, *Oratio de Pontifice maximo eligendo*, Romae, Mascardi 1623; cfr. OG, XIII, p. 119.

<sup>24</sup> L. SALVI (V. FIGLIUCCI), *Stanze sopra le stelle e macchie solari scoperte col nuovo Occhiale*, Roma, Mascardi 1615. Cfr. OG, XII, p. 150.

<sup>25</sup> Cfr. OG, XI, pp. 236, 240.

<sup>26</sup> OG, XI, p. 247. Per i versi del Demisiani cfr. A. FAVARO, *Componimenti poetici in onore di Galileo*, «Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti in Padova», 1909, rist. in Id., *Scampoli galileiani*, a cura di L. Rossetti e M. L. Soppelsa, Trieste, Lint 1992, II, pp. 594-598.

a' seguaci di nuove opinioni e contrarie alle peripatetiche»<sup>27</sup>, e ne inoltrava copia nel gennaio del 1625<sup>28</sup>.

Guiducci fornì anche a Galileo la *De situ et quiete Terrae disputatio* di Francesco Ingoli<sup>29</sup>, insieme alla risposta di quest'ultimo a Kepler<sup>30</sup>. Ancora, nel 1631, un altro linceo, il bolognese Cesare Marsili trasmetteva un suo discorso circa la declinazione della meridiana posta in San Petronio<sup>31</sup>.

Il carteggio ci documenta che non era sempre Galileo a richiedere dei volumi: talvolta egli si doveva occupare di procacciare i libri desiderati dagli amici. È il caso, dell'opera *Fantastica visione*, di Parri da Pozzolatice (pseudonimo di Alessandro Allegri), richiestagli da Lorenzo Pignoria e prontamente reperita ed inviata a Padova<sup>32</sup>.

Non sapremmo dire se, nell'esaudire i *desiderata* dei corrispondenti, lo scienziato abbia approfittato per acquistare anche una copia per la sua biblioteca privata. In ogni caso, quest'ultima si alimentava frequentemente delle donazioni effettuate dagli stessi autori. A favorire le elargizioni era indubbiamente la notevole fama di Galileo, il cui nome godeva di largo credito non solo in campo scientifico, ma anche letterario.

Così, nel maggio 1609, Luca Valerio mandava un esemplare de *La Scanderbeide*, composizione poetica di Margherita Sarrocchi<sup>33</sup>. La stessa Sarrocchi, qualche anno dopo, sottoporrà a Galileo una nuova versione dell'opera, chiedendogli di «riveder la lingua et emendarla, perché io vorrei che la fusse toscana più che fusse possibile, almeno nelle frase, [...] essendo che la toscana è molto dolce»<sup>34</sup>.

<sup>27</sup> OG, XIII, pp. 226-227.

<sup>28</sup> Cfr. OG, XIII, p. 248.

<sup>29</sup> Cfr. OG, V, pp. 397-412. Galileo replicherà all'Ingoli nel 1624; cfr. OG, VI, pp. 509-561.

<sup>30</sup> Cfr. OG, XIII, p. 192. Lo scritto dell'Ingoli è stato rinvenuto e pubblicato da Massimo Bucciantini, cfr. M. BUCCIANTINI, *Contro Galileo. Alle origini dell'affaire*, Firenze, Olschki 1995, pp. 177-205.

<sup>31</sup> Cfr. OG, XIV, pp. 225-226.

<sup>32</sup> Cfr. OG, XI, pp. 519, 531. Il libro richiesto era: PARRI DA POZZOLATICO, *Fantastica visione*, Lucca 1613.

<sup>33</sup> M. SARROCCHI, *La Scanderbeide*, In Roma, appresso Lepido Faccii 1606. Cfr. OG, X, pp. 245-246.

<sup>34</sup> OG, XI, pp. 261-262. Si trattava, con ogni probabilità, del manoscritto

Ancora, il letterato Girolamo Magagnati, nel 1611, trasmise a Galileo il poemetto *La Vernata*<sup>35</sup>, e, quindi, nel 1613, gli fece pervenire un esemplare della sua ‘favola pastorale’ *La Clomira*<sup>36</sup>. Qualche anno dopo, nel 1616, rispondendo ad una precisa istanza galileiana, Magagnati spedirà una copia manoscritta dei suoi *Capitoli Burleschi*, apparsi in prima stampa forse nel 1599 (verranno successivamente ripubblicati nel 1629)<sup>37</sup>.

Come è noto, Galileo fu un grande cultore di poesia, e non stupisce che molti uomini di lettere sollecitassero un suo giudizio sulle loro opere. Nella consapevolezza che «non è inferiore in lei la maniera di ben iscusare a quella di ben comporre»<sup>38</sup>, il francese Jacques Jauffred trasmetteva da Bologna due sue operette: la *Epistola [...] de raptu Helenae a Guidone Rheno depicto* e la *Apologia pro philautia Naturae*<sup>39</sup>.

Anche Niccolò Tassi, canonico penitenziere di San Giovanni in Laterano e poeta dilettante, aveva, nel gennaio 1615, fatto recapitare a Galileo un ‘Epigramma’ (rimasto manoscritto), ispiratogli da un dipinto, la *Cleopatra* di Orazio Gentileschi<sup>40</sup>.

Ancora negli ultimi anni della vita, ormai relegato nell’esilio di Arcetri, Galileo gustava opere in versi come la ‘favola’ di Giovanni Carlo Coppola, *Le nozze degli Dei*<sup>41</sup>, stampata nel 1637 e declama-

---

del rifacimento in ventitré canti dell’opera; questa seconda edizione fu poi stampata nel 1623. Cfr. M. SARROCCHI, *La Scanderbeide*, In Roma, per Andrea Fei 1623.

<sup>35</sup> Cfr. G. MAGAGNATI, *La Vernata*, Venetia, Presso Trevisan Bertolotti 1612. Fr. OG, XI, p. 246.

<sup>36</sup> G. MAGAGNATI, *La Clomira. Favola pastorale*, Venezia, appresso Antonio Pinelli, 1612. Cfr. G. MAGAGNATI, *Lettere a diversi*, a cura di L. Salvetti Firpo, Firenze, Olschki 2006, p. 143.

<sup>37</sup> Cfr. MAGAGNATI, *Lettere a diversi*, cit., p. 141. Per l’opera in questione cfr. G. MAGAGNATI, *Capitoli burleschi d’incerto autore. Dedicati al gentilissimo, & virtuosissimo signor Pietro Angeli*, s.l., s.d. [forse 1599]; poi ristampati in G. MAGAGNATI, *Capitoli burleschi di Girolamo Magagnati, aggiuntovi Il Giardinere di Cesare Orsini*, In Spira, appresso Henrico Starkio 1629.

<sup>38</sup> OG, XIV, p. 338.

<sup>39</sup> J. JAUFFRED, *Epistola [...] de raptu Helenae a Guidone Rheno depicto*, Bononiae, Apud C. Ferronium 1632; Id., *Apologia pro philautia Naturae, habita in Academia Noctis*, Bononiae, Typis C. Ferronii 1632.

<sup>40</sup> Cfr. OG, XII, p. 133.

<sup>41</sup> G. C. COPPOLA, *Le nozze degli Dei*, Firenze, Per Amatore Massi e Lorenzo Landi 1637.

ta allo scienziato dallo stesso autore: «Sono col S. poeta Coppola – scriveva a Michelangelo Buonarroti jr. – il quale mi favorisce di leggermi la sua Favola con mio gran diletto»<sup>42</sup>.

A riprova del profondo interesse galileiano per la lirica può ancora annoverarsi la sua insistenza presso Cavalieri, perché gli procurasse le opere poetiche di Giovanni Panezio, abate della chiesa di Santo Stefano in Bologna. Ottemperando alla richiesta, il discepolo inviò due raccolte di carmi: il *Dialogo tra Christo e l'anima*, e le *Lagrime della Città di Bologna per la morte del Sig. Girolamo Petri*<sup>43</sup>. Mentre il secondo arrivò senza problemi a destinazione, il primo volume venne avversato dalla «mala fortuna» ed è dubbio che sia giunto ad Arcetri<sup>44</sup>.

Attraverso Giovan Francesco Tolomei, poi, Galileo aveva già ricevuto le composizioni di Benedetto Millini, noto commediografo, in seguito, bibliotecario della regina Cristina di Svezia<sup>45</sup>. Nell'estate del 1633, lo stesso Millini aveva fatto recapitare allo scienziato una sua canzone «alla Pindarica»<sup>46</sup>, e, un mese più tardi, gli annunciava la prossima pubblicazione di due ulteriori lavori: la commedia *La costanza delle donne* (uscita a stampa però solo nel 1647), e la *Celia*<sup>47</sup>.

La collaborazione di Galileo con i letterati è ancora attestata dalla partecipazione – con un sonetto intitolato *Enimma* – ad una raccolta di rime ‘enigmistiche’, stampata nel 1643 (quando Galileo era già morto) per le cure dal letterato fiorentino Antonio Malatesti<sup>48</sup>. Lo scienziato aveva avuto modo di leggere la prima edizione della silloge, come testimoniato dalle parole del Malatesti, che, nella sua premessa, scrive: «Il Sig. Galileo Galilei, avendo

<sup>42</sup> OG, XVII, p. 24.

<sup>43</sup> G. PANEZIO, *Dialogo tra Christo e l'anima*, In Bologna, per gli Heredi del Cochi 1625; ID., *Lagrime della Città di Bologna per la morte del Sig. Girolamo Petri*, Bologna, Tebaldini 1626.

<sup>44</sup> Cfr. la lettera di Cavalieri a Galileo del 19 dicembre 1634, in OG, XVI, p. 175. Cfr. inoltre le altre missive del matematico milanese in OG, XVI, pp. 103, 104, 132, 138.

<sup>45</sup> OG, XV, p. 194.

<sup>46</sup> OG, XV, pp. 212-213.

<sup>47</sup> OG, XV, p. 282. Per la stampa della commedia, cfr. B. MILLINI, *La costanza delle donne comedia di Modello Tientibene*, In Roma, presso Lodovico Grignani 1647.

<sup>48</sup> OG, IX, p. 227.

letta la prima parte dei miei *Enimmi*, non isdegnò di abbassar la sua famosa penna con la piacevolezza del verso, mandandomi il presente sonetto, con esortarmi a far la seconda parte»<sup>49</sup>. Si può, dunque, includere tra i volumi della biblioteca galileiana la prima stampa de *La Sfinge*, pubblicata a Firenze nel 1640<sup>50</sup>.

Tra i libri ricevuti da Galileo merita di essere segnalato anche un volumetto contenente la «descrizione del balletto a cavallo che si è fatto qui [a Firenze], che riuscì una bellissima festa», inviato, nel febbraio 1616, dal Segretario di Stato Curzio Picchena<sup>51</sup>.

Venendo alle opere di interesse più direttamente scientifico, dobbiamo notare che Galileo entrò certamente in possesso dello *Speculum ustorum verae ac primigeniae suae formae restitutum*, inviategli da Christoph Grienberger nel febbraio del 1613<sup>52</sup>. L'anno prima, il matematico gesuita aveva già fatto recapitare a Firenze un estratto delle orazioni inaugurali tenute al Collegio Romano<sup>53</sup>, insieme ad un mai rinvenuto (e non meglio identificabile) *aenygma de perspicillo*<sup>54</sup>.

Interessante è anche la testimonianza galileiana di aver letto la «bellissima scrittura» di Giovanfrancesco Buonamici «in materia della navigazione». Il piccolo trattato fu pubblicato solo nel 1885, da Cesare Guasti<sup>55</sup>.

I lavori appena richiamati costituiscono degli inediti. Pertanto, sulla base di un criterio catalografico restrittivo, essi dovrebbero escludersi da un inventario dedicato unicamente ai volumi a stam-

<sup>49</sup> A. MALATESTI, *La Sfinge. Enimmi*, Parte Seconda, Firenze, Nella Stamperia di S.A.S. 1643, p. 10; cit. in OG, IX, p. 26.

<sup>50</sup> A. MALATESTI, *La Sfinge. Enimmi*, Venezia, presso il Sarzina, ad istanza di G. B. Pusteria 1640.

<sup>51</sup> OG, XII, p. 236. L'opuscolo in questione era: *Balletto fatto nel battesimo del terzo genito delle Ser.me Altezze di Toscana dai SS.ri Paggi di S.A.S.*, Fiorenza, 1615.

<sup>52</sup> F. de GHEVARA [C. GRIENBERGER], *Speculum ustorum verae ac primigeniae suae formae restitutum*, [...] *demonstratum ac dictatum a Francisco de Ghevara* [...], Romae, apud Bartholomaeum Zanettum, 1613. Cfr. OG, XI, p. 477.

<sup>53</sup> OG, XI, p. 274.

<sup>54</sup> OG, XI, p. 273.

<sup>55</sup> C. GUASTI, *Scrittura in materia di navigazione fatta dal cav. Giovan Francesco Buonamici e da esso mandata nel 1629 a Galileo Galilei*, «Archivio storico italiano», Ser. 4, t. XVI, 1885, n. 46, pp. 1-24.

pa. Tuttavia, attribuendo un significato estensivo – e storicamente più interessante e realistico<sup>56</sup> – al termine ‘biblioteca’, considerando cioè la locuzione come denotativa di tutti gli scritti che Galileo lesse e di cui ebbe, in qualche modo, disponibilità, non possono nutrirsi dubbi sul fatto che le opere manoscritte ne rappresentino un capitolo importante.

Qualora si volesse, dunque, anettere al concetto di biblioteca un senso più ampio di quello limitato alle sole edizioni a stampa, occorrerebbe ricollocare negli scaffali galileiani anche alcuni scritti di poche pagine – ma, talvolta, non privi un certo interesse – quali le note di meccanica del senese Francesco Pecci<sup>57</sup>, due *quaestiones mechanicae* di Giovanni de Guevara (inviate nel gennaio del 1636)<sup>58</sup>, un trattatello astronomico (intitolato *Del mezzo*) redatto dal prelado bolognese Giovan Battista Agucchi<sup>59</sup>, le *Obiezioni* al *Discorso* galileiano sul flusso e reflusso del mare elaborate dal medico forlivese Alessandro Padovani<sup>60</sup>, nonché la prolusione tenuta nel 1640, all’atto di assumere la cattedra di matematica presso lo Studio di Pisa, da Vincenzo Renieri<sup>61</sup>.

Nel gennaio 1634, Galileo aveva ricevuto un’altra orazione inaugurale di un corso pisano (questa volta di filosofia) da parte di Girolamo Bardi, il quale diede poi alle stampe il testo sotto il titolo: *Prolusio philosophica habita in Pisarum celeberrimo Atheneo XI mensis Nov. 1633 a Hieronimo Bardio*<sup>62</sup>.

Da una diretta testimonianza dello scienziato, apprendiamo, inoltre, che, nel gennaio 1623, egli aveva ‘riletto’ un testo «sopra

<sup>56</sup> Ancora ai primi del Seicento la circolazione dei manoscritti era ampia, a causa dei costi piuttosto elevati delle opere a stampa.

<sup>57</sup> OG, XIII, pp. 362-63. Per il testo, cfr. Ms. Gal. 92, cc. 58r-62r.

<sup>58</sup> OG, XVI, pp. 378-79, 390. Il testo si trova ora in Ms. Gal. 93, cc. 198r-205v.

<sup>59</sup> OG, XI, pp. 249-250, 255-256, 264. Il testo di Agucchi è pubblicato in A. FAVARO, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. X. Giovanni Battista Agucchi*, «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXIII, 1903-1904, pp. 167-187: 185-187.

<sup>60</sup> L. GUERRINI, *Galileo, Alessandro Padovani e la prima diffusione del Discorso del flusso e reflusso del mare (1616)*, «Galilæana», I, 2004, pp. 183-203.

<sup>61</sup> OG, XVIII, pp. 276, 282-283.

<sup>62</sup> G. BARDI, *Prolusio philosophica habita in Pisarum celeberrimo Atheneo XI mensis Nov. 1633* [...] *antequam ad Platonem et Aristotelem explicandos accederet*, Pisis, in aed. Francisci Tanagli 1634. Cfr. OG, XVI, pp. 11, 82-83.

la caduta delle Marmore» del suo antico studente a Padova, Onofrio Castelli, il che gli fece sorgere il desiderio di «pure una volta vedere» le famose cascate<sup>63</sup>. Ancora, un ben più famoso Castelli, Benedetto, gli inviò, nel 1637, un memoriale contenente la «vera, schietta, pura et semplice narrazione della cagione della mia partita da Roma»<sup>64</sup>.

Tra le mani di Galileo passò anche la *Astrologia* di Ottavio Pisani<sup>65</sup>. Sappiamo che egli si limitò a scorrerne le pagine prima di consegnare il libro al Granduca, cui era destinato<sup>66</sup>. Peraltro, come si desume da un passo di una lettera ad Andrea Cioli del 10 marzo 1615, lo scienziato si diceva disponibile a rivedere il volume qualora ciò gli fosse stato comandato da Cosimo II<sup>67</sup>.

Appare invece del tutto certo che Galileo abbia letto lo stravagante *Dialogo* sulla luce lunare dell'aretino Ulisse Albergotti<sup>68</sup>. Lo rivela un passo della *Lettera a Cristina di Lorena* volto a polemizzare con un non meglio precisato sostenitore della tesi secondo cui «la Luna non altramente riceve lume dal Sole, ma è per se stessa splendida»<sup>69</sup>. Conformemente alle osservazioni galileiane, Albergotti affermava per l'appunto la bizzarra teoria di una Luna che trae da se stessa la propria luce, sostenendo che essa era direttamente avvalorata dalla testimonianza delle Sacre Scritture<sup>70</sup>.

<sup>63</sup> OG, XIII, p. 108. L'operetta del Castelli dovrebbe trovarsi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Barberiniano Lat., XLVIII, 145, cc. 1-13.

<sup>64</sup> A. FAVARO, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XXI. Benedetto Castelli*, «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXVII, 1908, pp. 1-130: 113-121. Per la lettera che attesta la spedizione del documento a Galileo, cfr. OG, XVII, p. 111.

<sup>65</sup> O. PISANI, *Astrologia seu motus et loca siderum*, Antuerpiae, ex officina Roberti Bruneau 1613. Per le lettere che attestano l'invio ed il ricevimento del volume, cfr. OG, XI, pp. 564-565, 580, 592, 608-609; XII, pp. 86, 148-149, 152-153, 176-177.

<sup>66</sup> «Quanto al giudizio dell'opera, io poco gli posso dire, perché appena hebbi comodità di scorrerla assai superficialmente [...]». OG, XII, p. 153.

<sup>67</sup> «Se S. A. comanderà che io lo rivegga, V. S. mi farà grazia di farmi mandare il libro [...]». *Ibidem*.

<sup>68</sup> U. ALBERGOTTI, *Dialogo [...] nel quale si tiene, contro l'opinione commune de gli Astrologi, Matematici e Filosofi, la Luna esser da se luminosa, e non ricever il lume dal Sole*, Viterbo, Appresso Girolamo Discepolo 1613.

<sup>69</sup> OG, V, p. 322.

<sup>70</sup> Nella prefazione della sua opera, Albergotti dichiarava che, «essendo il trattato contro l'opinione commune», egli non aveva «trovato compagni se non

Fermiamoci qui, anche se l'inventario potrebbe continuare attraverso l'esame delle numerose opere citate negli scritti galileiani.

È, peraltro, nelle nostre intenzioni procedere ad una rivisitazione estensiva della favariana *Libreria di Galileo*. Ciò servirà sicuramente a meglio determinare il novero degli autori che stimolarono e nutrirono il pensiero del grande Pisano lungo tutto il corso della sua lunga e travagliata esistenza. Al tempo stesso, una simile ricerca potrà anche offrire rilevanti indicazioni circa l'enciclopedia delle conoscenze che sostanziò un passaggio cruciale dell'epocale mutamento di scenario culturale che va sotto il nome di 'Rivoluzione scientifica'.

Come, infatti, notava Daniel Roche nel suo magistrale studio sulla biblioteca di Dortous de Mairan, «i libri delle vecchie biblioteche parlano della grande avventura sociale delle idee», e sempre una raccolta libraria rappresenta «l'illustrazione esemplare del problema delle generazioni intellettuali e dell'arte delle assimilazioni culturali che, solo in parte, può essere un problema personale»<sup>71</sup>.

---

la Scrittura Sacra, alla quale, come più salda filosofa di tutte, dettata e scritta dalla bocca e mano di Dio, si è accostato, né da essa intende partirsi». U. ALBERGOTTI, *Dialogo*, cit., p. 6. Il *Dialogo* dell'Albergotti fu segnalato a Galileo da Federico Cesi. Cfr. OG, XI, p. 599.

<sup>71</sup> B. ROCHE, *La cultura dei lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino 1992, pp. 61, 96.

